

VENEZIA
GLI EBREI
E L'EUROPA
1516-2016

Marsilio





500°
del Ghetto di Venezia

VENEZIA GLI EBREI E L'EUROPA 1516-2016

Venezia, Palazzo Ducale,
Appartamento del Doge
19 giugno - 13 novembre 2016

mostra a cura di
Donatella Calabi

Direzione Scientifica
Gabriella Belli

con il patrocinio
Comitato "I 500 anni
del Ghetto di Venezia"

Comunità Ebraica
di Venezia

mostra prodotta da



con il sostegno di



UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE



con il contributo di



CON IL PATROCINIO
E IL CONTRIBUTO
REGIONE del VENETO

SAVE VENICE INC.
Dedicated to preserving the artistic heritage of Venice

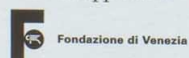
THE GLADYS KRIEBLE DELMAS
FOUNDATION



David Berg Foundation
New York

Fondazione
Ugo e Olga Levi

*il progetto multimediale
è stato realizzato in collaborazione
e con il supporto di*



FONDAZIONE
MUSEI CIVICI DI VENEZIA

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Mariacristina Gribaudo

Vicepresidente
Luigi Brugnaro

Consiglieri
Bruno Bernardi
Barbara Nino
Roberto Zuccato

Direttore
Gabriella Belli

Segretario Organizzativo
Mattia Agnetti

Dirigenti
Daniela Ferretti (Area Museale 3)
Chiara Squarcina (Area Museale 2)



timo si deve la commissione nel 1730 di due splendidi dipinti di Canaletto, passati per eredità, dopo la sua morte (1758), allo stesso Samuel Egerton e tuttora a Tatton Park (Kowalczyk 2005, p. 88).

Alberto Craievich

Watson 1949, pp. 75-79; *Il Museo Correr* 1960, p. 257; Noris 1982, p. 236, cat. 48; Pallucchini 1995, p. 271; Ingamells 1997, pp. 333, 498; Kowalczyk 2005, p. 88.

97.

BERNARDINO CASTELLI (1750-1810)

Ritratto del doge Paolo Renier

1785-1789 circa

olio su tela; 35 × 32 cm

Venezia, Museo Correr, Cl. 1 n. 1926

Racchiuso in una cornice d'intaglio sulla quale campeggia l'arma di famiglia, l'intenso primo piano di Paolo Renier (1710-1789), doge all'epoca dei grandi traffici commerciali tra Venezia e i Balcani, si qualifica come uno dei più sinceri e immediati campioni della ritrattistica veneziana del tardo Settecento. Grazie al fondo scuro e al taglio ridotto della finestra, che lascia pochissimo spazio alla descrizione dei sontuosi abiti principeschi, la restituzione della fisionomia acquista in verità e in carica espressiva, palesando vivamente la dimensione interiore del personaggio. Eletto alla dignità dogale nel 1779, Paolo Renier poteva vantare una lunga carriera al servizio della Repubblica, avendo fra l'altro ricoperto le funzioni di savio del Consiglio, riformatore allo Studio di Padova, ambasciatore a Roma e Vienna, nonché bailo a Costantinopoli; ormai giunto nella fase declinante della vita, scelse di tramandare un'immagine autentica di sé, priva di formalità, tanto da mostrarsi con il capo coperto dal solo camauro. Secondo l'uso, del resto, già nelle settimane successive alla nomina aveva provveduto alla commissione delle effigi di rappresentanza, affidandosi al maestro bresciano Ludovico Gallina, che lo immortalò sia a figura intera che a mezzo busto (Delorenzi 2009, pp. 395-396). Il ritratto in mostra, legato alle raccolte civiche veneziane nel 1926 dalla baronessa Maria Ernesta Stern, nata Hirschel, ha registrato inizialmente una scontata attribuzione ad Alessandro Longhi, cui poi si sono sostituiti i più consoni riferimenti a Bernardino Castelli e Francesco Gallimberti, specialisti del genere, oggi

meno conosciuti, in attività alla fine del Settecento. Il paragone con alcune opere sicure di Castelli ne avvalorava la plausibile autografia, comprovata dalle sigle morelliane e dalla morbidezza della stesura pittorica; giova fra l'altro segnalare il recente passaggio sul mercato francese di un inedito ritratto a mezza figura del Serenissimo corredato, a tergo, dell'attendibile iscrizione antica «Il Doge Renier di Castelli». Una copia della nostra effigie, di ubicazione ignota, è stata pubblicata da Molmenti (Molmenti 1908, p. 504; *Galleria* 1911, lotto 121; Bonhams 2012, lotto 134).

Paolo Delorenzi

Molmenti 1908, p. 504; *Galleria* 1911, lotto 121; Guiffrey 1911, p. 18; Craievich 2009, p. 258, cat. IV.19; Delorenzi 2009, p. 398, n. 54 (con bibl. precedente); Bonhams 2012, lotto 134.

98.

GIUSEPPE PARESI

Polacca, Nominata il Secondo Fortunato Giacobbe, Diretta dal Signor Capitano Giacinto Adorno. Proprietario

il Sig. Iseppo Treves quondam Emanuel

XVIII secolo

dipinto su carta; 330 × 450 mm

Venezia, Avvocato Giancarlo Adorno

La polacca della flotta di Iseppo Treves, qui raffigurata da Giuseppe Paresi, era una nave mercantile di medie dimensioni, generalmente con poppa quadra, due alberi (in un pezzo unico) e bompresso, apparsa sul Mediterraneo a partire dal Settecento in una grande varietà di armi: a tre alberi con vele quadre a maestra, a due alberi con l'albero maggiore a goletta o a brigantino. Tra le unità patentate nella Serenissima nella seconda metà del Settecento (quasi seicento) la polacca è una delle tipologie più diffuse, anche per autonomia e flessibilità d'esercizio (Tucci 1960). Una nave *Fortunato Jacob* (215 botti candiotte di portata) era scomparsa misteriosamente nel 1795: il *Secondo Fortunato Giacobbe* dev'essere quindi di poco posteriore a questa data, battendo ancora la bandiera di San Marco con drappo rosso amaranto bordato d'oro e leone passante che regge una croce a palo (caratteristica delle navi mercantili) e "fiamola" sulla mezzana. Il *Secondo Fortunato Giacobbe* ha una vela aurica di mezzana e vele quadre di maestra e trinchetto, trinchettina e fiocco sul bompresso, con i portelli delle cannoniere



[97.]